

Ravenna

L'INTERVISTA

RIBERTO NERI / SEGRETARIO PROVINCIALE UIL



Riberto Neri

«Lascio una Uil forte ma senza infrastrutture Ravenna è a rischio»

Dopo 15 anni il sindacalista lascia il vertice, al suo posto Carlo Sama

RAVENNA
ANDREA TARRONI

In un quindicennio caratterizzato dalla crisi delle rappresentanze sono pochi i dirigenti sindacali tanto longevi nella permanenza alla guida. E soprattutto sono rari coloro i quali possono vantare, nel corso di una segreteria così lunga, di aver migliorato costantemente il numero di iscritti. Riberto Neri, da quasi 16 anni a capo della Uil della provincia di Ravenna, può invece affermarlo. Fu eletto il 16 aprile del 2014, dopo i tre lustri della segreteria di Francesco Proli. Oggi lascerà il vertice del sindacato di via Le Courbousier e i lavori del Consiglio generale provinciale che si terranno questa mattina a partire dalle 9 all'hotel Cube dovrebbero - al netto di improbabili sorprese - eleggere come successore Carlo Sama. Per anni fra i riferimenti sindacali per i lavoratori del terziario, Sama era da tempo la spalla organizzativa di Neri, che rimarrà comunque all'interno della segreteria regionale dell'Unione italiana dei lavoratori fino alla scadenza naturale del mandato.

Riberto Neri, quando dopo trent'anni all'interno della Uil ravennate lei assunse la guida del sindacato provinciale si era nella fase florida della New Economy e il mondo del lavoro stava cambiando velocemente. Quali sono i termini di paragone fra quel contesto e quello di oggi?

«Possiamo dire che lo scenario di riferimento è cambiato completamente. Una delle svolte maggiori è certamente data dalla progressiva parcellizzazione dei problemi collettivi. Che però, attenzione, restituisce alla contratta-

zione collettiva un significato rinnovato».

Un quadro che però rende sempre più difficoltosa l'individuazione delle esigenze dei lavoratori.

«Non proprio, ne rende più complessa la sintesi. Le necessità emergono abbastanza nettamente, ma capita che in un solo ambito aziendale ci siano dipendenti diretti e altri non. Che ci siano fissi e precari. Che si ritrovino contratti part time e full time. Che ci sia personale maschile e femminile. Differenze che vanno considerate, con l'attenzione di non emarginarne nessuna. E la differenza la fanno gli argomenti. E probabilmente un cambio di passo sulla partecipazione: va coinvolto il lavoro nella gestione delle aziende. Per noi la formula "capitale e lavoro nelle stesse mani" non è solo un principio. E' una frontiera di sviluppo».

«Assistiamo al tramonto di una stagione energetica. Ora la transizione va governata e prefigurata»

«Sono ottimista. Penso che in questi anni ci siamo dati strumenti di analisi della società e buon radicamento»

Riberto Neri Sindacalista Uil

Ravenna a sua volta è cambiata molto. Ma in che cosa soprattutto?

«Beh, pensiamo ad esempio all'edilizia e alla "bolla speculativa" che a partire dalla fine degli anni '90 fu una valvola di sfogo e sviluppo. Le scelte di programmazione portarono però a tanti insediamenti commerciali, che hanno un riflesso sulla società ben diverso da quelli industriali. E poi la cantieristica dell'oil and gas. Ora ci troviamo di fronte a uno stop improvviso e "per legge", ma da tempo assistiamo a un lungo tramonto di una stagione energetica. Per la quale va disegnato un futuro: la transizione va governata e prefigurata e Ravenna ha tutte le competenze per essere protagonista anche di quella stagione. E sono nel know how delle nostre aziende, ma anche nella nostra università».

E poi c'è l'evoluzione del mondo portuale.

Sì, che deve essere un volano per una provincia come la nostra mai uscita da una fase regressiva. Venezia dovrà abbandonare traffici che possiamo assorbire, non solo di crociere. E la Via della Seta porta opportunità per tutti i porti del Nord Italia. Abbiamo una possibilità, ma la coglieremo solo se investiremo in infrastrutture che devono andare di pari passo al progetto Hub».

Come vede la Uil fra 15 anni?

«Sono ottimista. Penso che in questi anni ci siamo dati strumenti di analisi della società e buon radicamento territoriale, che ci consentiranno di affrontare il futuro. Siamo 28mila iscritti, con 11mila pensionati e una maggioranza di attivi. Oltre a dirigenti con un approccio laico, quello che consente di mettersi in discussione rispetto ai cambiamenti che il futuro riserva».